

POLITICA

Napolitano: «No a populismi e sterili nazionalismi»

● «C'è libertà di parola»: il Presidente non raccoglie le accuse di Grillo ● In visita di Stato a Berna parla d'Europa e di riforme ● Sconcerto per il referendum svizzero sulle quote immigrati

ROMA

Il presidente della Repubblica, in visita di Stato in Svizzera, non riserva più che una battuta all'attacco continuo di Beppe Grillo a lui, che per l'ex comico dovrebbe lasciare il Quirinale e andarsene a casa, e alla legislatura che dovrebbe finire subito dopo le europee, nel caso di una vittoria dei Cinquestelle, data la scontata caduta del governo.

Da sincero democratico il Capo dello Stato ha ricordato che «c'è libertà di parola». Nient'altro. Dato che i suoi pensieri e il suo impegno Napolitano ancora una volta li ha riservati alla situazione dell'Italia che «vive una fase complessa e cruciale» e all'ormai prossima consultazione elettorale europea che dovrà insediare i nuovi rappresentanti in un Parlamento che si troverà a fare i conti con problemi vecchi e nuovi. Problemi europei alla cui soluzione non giova, certo, il limitare la competizione nell'ambito nazionale. «Su questo sapete come la penso» ha chiosato il presidente, che solo qualche giorno fa aveva sottoscritto con i suoi omologhi di Germania e Polonia un appello al voto per un'Europa sempre più indispensabile, se forte, sullo scacchiere internazionale.

La linea di Napolitano è ferma, nota. Nessuna invasione di un campo delicato, che appartiene alla libera scelta di ognuno, e cioè quello della scelta elettorale. «Non dico una parola in merito alle scelte che devono essere libere» ha detto il presidente incontrando la comunità italiana di Berna. Però «voglio solo dire che bisogna tenere presente lo straordinario progresso che l'Europa ha rappresentato per noi e per centinaia di milioni di cittadini».

Grazie all'Europa, ha ricordato Napolitano «è fortemente cresciuta l'eco-

nomia, abbiamo conquistato diritti e consolidato la pace. Ora si tratta di darle un nuovo slancio, di ridare all'Italia un nuovo ruolo, forse più assertivo». Questo però «è diverso dal negare quello che si è fatto, dal negare le grandi scelte compiute da una Europa che solo ora inizia a mostrare ancora troppi timidi segnali di ripresa dopo sei anni di crisi economica».

Nel corso degli incontri con i vertici elvetici il presidente non ha mancato di rilanciare l'allarme su populismi e nazionalismi. Affermando che «l'Europa inizia a mostrare segnali di ripresa ancora troppi timidi ed è attraversata da pulsioni e populismi e sterili nazionalismi» che mettono in discussione «strut-

tura ed obiettivi della costruzione peculiare comune». Così come il nostro Paese «attraversa una fase complessa e cruciale» ma «di rinnovato impegno per il rilancio dell'economia e occupazione e di riforme strutturali e costituzionali, da tempo mature».

Rivolto agli amici svizzeri Napolitano li ha voluti rassicurare «che l'asprezza del confronto politico in questo momento dello scontro elettorale non ci farà deviare dalla attenzione necessaria sia sul versante interno che europeo non ci priverà dell'energia per proseguire nel progetto di unità europea nel senso più ampio e comprensivo. L'Italia ha un rinnovato impegno per la definizione di riforme strutturali, anche in senso costituzionale, e si confronta al suo interno per gettare le basi di un futuro degno della nostra storia».

In un clima di collaborazione costante tra i due Paesi il presidente della Repubblica non ha mancato, però, di esprimere il suo sconcerto per l'introduzione delle quote per gli immigrati (anche

italiani) in Svizzera, dopo il referendum del 9 febbraio. «Siamo troppo amici per nascondervi lo sconcerto nell'attendere un risultato che si pone in controtendenza rispetto alla consolidata politica europea della Confederazione», ha detto incontrando il Consiglio Federale Elvetico.

Nel corso della visita di Stato, che si concluderà oggi ed a cui ha partecipato anche il ministro degli Esteri Mogherini, sono stati affrontati diversi dossier bilaterali, tra cui i trasporti e l'energia, la cooperazione economica e fiscale e la formazione. Il governo svizzero ha espresso la propria soddisfazione per la forza e l'importanza delle relazioni tra i due Paesi. Il presidente della Confederazione ha sottolineato i legami umani ed economici molto stretti tra la Svizzera e l'Italia. Il volume degli scambi tra i due Paesi che ha raggiunto i 35 miliardi di franchi nel 2013. L'Expo di Milano nel 2015 offrirà l'occasione per rafforzare la cooperazione nella regione di frontiera italo-svizzera.



La visita di Napolitano in Svizzera, ieri a Berna col presidente Didier Burkhalter
FOTO AP-LAPRESSE



Il cavallo della sede Rai di Saxa Rubra FOTO LAPRESSE

LA POLEMICA

Fnsi e Usigrai: «Dal sindacato nessun complotto»

● Il sindacato dei giornalisti «non organizza complotti, né agguati ma esige rispetto dell'autonomia sindacale e sereno confronto a tutto campo, sulla Rai come sui temi dove opera la sua rappresentanza, garantendo, tra l'altro, coesione sociale e leale attività per la soluzione dei problemi più controversi». Lo ha detto Franco Siddi, segretario generale della Federazione della Stampa, a proposito delle parole di Lorenza Bonaccorsi, deputata del Pd in commissione di Vigilanza Rai, sul fatto che Grillo non paghi da anni il canone di abbonamento e che - sono le parole di Bonaccorsi - «il sindacato Rai che ha eletto i Cinquestelle a propri numi tutelari e prepara singolari manifestazioni contro la partecipazione del premier Renzi a

«Porta a Porta» forse non ha scelto il giusto alleato».

Accuse respinte anche dall'Usigrai: «Non abbiamo numi tutelari», risponde il segretario, Vittorio Di Trapano, rivendicando di aver «difeso l'autonomia e l'indipendenza del servizio pubblico con governi di segno opposto».

Sono stati comunque ridotti i tagli chiesti alla Rai dal governo: restano i 150 milioni ma non dovrà ridurre i costi operativi nel 2014 e nel 2015, pari a circa 50 milioni. E a viale Mazzini Luisa Todini, ora presidente delle Poste, ha annunciato che si dimetterà dal Cda Rai in autunno, solo dopo aver completato i dossier su cui ha lavorato, da Raiway alla spending review, sui quali, afferma, «stiamo facendo un buon lavoro».

Bagnasco (Cei): «Sui migranti l'Ue non può tirarsi indietro»

Una politica europea per l'immigrazione, più investimenti e misure fiscali per rilanciare l'occupazione, l'avvio di politiche che esprimano un sì convinto alla «famiglia senza surrogati» e la dura condanna del gioco d'azzardo. Sono questi i temi toccati dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, nel suo intervento di ieri alla 66esima assemblea generale dei vescovi italiani.

Sulle tragedie del mare di migranti chiama in causa l'Europa. «Non può tirarsi indietro - afferma - se vuole presentarsi come casa comune». Chiede impegni seri perché «non basta l'indignazione occasionale». Di fronte al perdurare di una crisi economica che sta «congelando un'intera generazione e desertificando la società dei giovani - proseguiamo chiediamo a chi ne ha la possibilità di tornare subito a investire con coraggio» e misure «efficaci e veloci» di agevolazioni fiscali soprattutto a quegli imprenditori «disposti a coinvolgersi per creare lavoro». Quindi pone il tema della famiglia e chiede alle autorità di «avviare politiche che esprimano un sì convinto alla "famiglia senza surrogati"».

Quando la poltrona diventa un balcone

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale nel frattempo gli sorride malizioso di fronte. Intervistare, per giunta, in uno studio televisivo, nel più salottiero degli studi televisivi, dove a volerci andare un grillino verrebbe espulso. E invece Grillo c'è andato, si è accomodato e si è fatto, per l'appunto, intervistare. A voler misurare le uscite di Grillo col metro della coerenza non si va però molto lontano. O, per meglio dire: la coerenza va essa stessa misurata rispetto al fine tutto politico che Grillo indica senza alcun infingimento. Conquistare il voto dei moderati, di quelli che decidono in base a quel che passa la tv, e trasformare la contesa elettorale in un duello a due fra lui e Renzi. Che se la cosa gli riesce, il voto di centrodestra è bello che fagocitato. Per questo scandisce con forza, a più riprese: il voto è politico. Se vince il Movimento Cinque Stelle Napolitano va a casa, Renzi va a casa, tutti vanno a casa. L'Italia cambia,

l'Europa cambia, il mondo cambia. Anzi: è già cambiato, Grillo se ne è accorto, tutti gli altri no, tutti gli altri sono morti, i politici sono morti, la tv è morta. Però lui ci va lo stesso. E siamo d'accordo.

Non c'è che dire: il contenitore gli va stretto e lui vorrebbe poterlo cambiare. Perciò non comincia da seduto, ma si aggira in piedi nello studio: non vuole che si pensi che quella è casa sua. Perciò la grammatica della trasmissione deve essere, per quanto possibile, trasgredita. Niente suoni di campanello, niente ospiti e giornalisti tra i piedi. Niente Vespa in piedi e lui seduto, sprofondato in poltrona, ma l'uno di fronte all'altro. Per un tempo. Dopodiché Grillo si volta sempre più verso il pubblico, trasforma il bracciolo in un piccolo balcone dal quale sporgersi verso le case degli

...

Rivolto verso il pubblico, in tv l'ex comico cerca di riproporre il genere del comizio

italiani, e cerca di riprodurre il format che gli va più a genio: il comizio, e niente domande. Vespa prova ancora a farglielo, ma Grillo cerca il più possibile di sottrarsi: a volte nel merito, altre volte fin nel metodo.

C'è un famoso passo di Platone, in cui Socrate perde la pazienza col sofista di turno, che non la smette di tenere lunghi e torrenziali discorsi. O accetti le domande e dai risposte brevi, s'inalbera Socrate, o per me può anche finire qua. Il sofista accetta (e mal gliene incoglie), Grillo invece no. Nelle domande inciampa, a volte chiede di ripetere per capire meglio, e per guadagnare tempo. D'altronde, i tecnicismi, le distinzioni, le analisi pacate non fanno per lui, non stanno dentro la sua foga, e per questo, via via che la trasmissione va avanti, Grillo si prende sempre più spazio: sempre più spesso si accalora, si sporge dall'improvvisato balconcino della sedia e arringa i telespettatori. Chi ha vinto? Grillo, temo: non vi sono molti dubbi. Qual è però il significato di questa vittoria? In termini elettorali saranno ovviamente le urne a dirlo. Però

Grillo è entrato nella scatola televisiva e ne è uscito senza ammaccature, senza perdita di credibilità, continuando anzi a scommettere proprio sulla sua personale credibilità, e soprattutto sulla mancanza di credito degli altri, di tutti gli altri.

Quando Vespa ha provato a obiettarli che a criticare son bravi tutti, e che tutti ripetono che bisogna cambiare le cose, Grillo ha avuto facile gioco nell'inchiodare il programma e fermare l'attenzione sulla questione che più gli sta a cuore: non cosa dici, ma chi sia a dirlo. Chi prende la parola. A chi credere. D'improvviso i contenuti sono diventati ininfluenti, irrilevanti, inutili. E la verità che incombe sul mondo della comunicazione si è fatta d'improvviso palese: la televisione diviene tremendamente efficace proprio quando non comunica nulla, all'infuori del fatto che c'è. Efficace non nel proporre temi, ma nell'imporre attori. Ma un'imposizione resta pur sempre un'imposizione. Grillo non è sfuggito a questa contraddizione, ma non è detto affatto che l'elettorato democratico voglia mandarla giù.